

La soluzione è la Bei. Ma anche quella è in mano tedesca

La vera novità prima dell'Eurogruppo è l'appello che Gentiloni e Breton, i due commissari "all'economia reale" hanno messo sul tavolo dei colleghi "dell'economia finanziaria"

- [Alberto Quadrio Curzio](#) Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei



Thierry Monasse via Getty Images

Oggi la riunione dell'Eurogruppo valuterà varie politiche per fronteggiare la drammatica crisi socio-economica riveniente dal Covid-19, che potrebbe danneggiare gravemente anche la Eurodemocrazia. Non serve valutare a priori le varie misure in agenda dell'Eurogruppo quale organo "istruttorio" o "filtro" di alternative, che poi arriveranno alla decisione del Consiglio dei Capi di Stato o di Governo dell'Ue e dell'Eurozona.

L'appello Breton/Gentiloni: un programma di economia reale

Importante è invece rilevare che l'Eurogruppo si apre con una novità "esterna" allo stesso molto importante. E cioè l'appello che due commissari europei del calibro di **Paolo Gentiloni e Thierry Breton**, titolari di dicasteri della "economia reale", hanno messo sul tavolo dei loro colleghi della "economia delle finanze". Si tratta della prima volta che un evento del genere entra nella politica europea e questo significa che nella Commissione vi è una forte presa di posizione per affiancare in condizioni di pari grado l'economia reale all'economia finanziaria. Se così sarà, si andrà verso quella triade con l'economia monetaria che fa capo alla Bce, che con la presidenza di Mario Draghi ha raggiunto un livello di rilevanza europea ed internazionale di prima grandezza.

Fa particolarmente piacere leggere nell'appello che...

"Nessuno Stato europeo, né del nord né del sud, dispone di mezzi propri che gli permettano di far fronte, da solo, a un tale shock. Nessuno. Sono quindi tre i principi che devono guidarci nel rispondere a questa domanda di finanziamento che è al centro delle sfide che l'Unione si trova ad affrontare:

- nessun Paese deve essere lasciato indietro;
- nessuna economia può restare la vittima isolata della pandemia;
- tutti gli Stati membri devono avere un accesso equo e in condizioni simili al debito necessario per finanziare i loro piani"

Si prefigura così un ruolo accresciuto (direi centrale) della Bei, che viene esplicitamente richiamata nell'appello, che con vari tasselli ci induce a individuare la proposta sia di un Fondo per la emissione di titoli europei che potrebbero entrare negli acquisti della Bce, sia di un piano di investimenti del 10% del Pil della Ue ovvero intorno ai 1.600 miliardi di euro. A mio avviso è ancora poco sui 3.500 persi con la crisi iniziata nel 2009 che con la crisi attuale aumenterà di molto.

Il ruolo, da potenziare, della Bei

L'appello non entra nella specifica del **ruolo Bei** che, tuttavia, come ho scritto spesso può essere cruciale in quanto le sue potenzialità sono enormi. Bisogna andare però ben oltre i 60 miliardi di crediti annuali, come accade adesso, arrivando ad un multiplo fino a 10 volte possibile se venisse aumentata l'entità versata del suo capitale sottoscritto. Perché adesso sono versati solo 23 miliardi su 243 miliardi sottoscritti e perché Francia e Italia hanno quote di capitale ciascuno pari a quella della Germania. I primi due Paesi con Spagna e altri Stati più piccoli, ma sulla linea dei primi due, arriverebbero alla maggioranza imprimendo alla Bei uno slancio oggi urgente e frenato da una politica troppo conservatrice. L'utilizzo massiccio della Bei anche nel Piano Juncker per gli investimenti che nella nuova versione dovrebbe mobilitare 650 miliardi nel ciclo quinquennale di Commissione europea e settennale del bilancio comunitario 2021-2027. L'entità prefigurata si potrebbe aumentare molto, anche per realizzare il rinnovamento infrastrutturale "Green" voluto dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Andrebbe poi potenziato anche il Fondo Europeo Investimenti (Fei), che è controllato dalla Bei e di cui sono azionisti anche la Commissione Ue e le Casse depositi e prestiti di Francia, Germania e Italia. Con un capitale sottoscritto di 4,5 miliardi e versato per 0,9 miliardi fa crediti ma soprattutto partecipa allo sviluppo di imprese ad alto potenziale innovativo, facilitando il loro accesso al mercato dei capitali. Questo dovrebbe diventare il potente fondo pubblico-privato per i finanziamenti e sviluppo di iniziative di nuove piattaforme di tecnoscienza. Lo Human Technopole di Milano sarebbe un candidato ideale anche per dimostrare a questa Città europea, a suo tempo

privata della Agenzia del Farmaco trasferita a Amsterdam da Londra, che l'Europa sta anche a sud delle Alpi.

Infine andrebbe collocato dentro il gruppo Bei anche il nuovo Fondo proposto da Breton e Gentiloni per emettere obbligazioni a lungo termine come strumento di finanziamento non convenzionale delle risorse di bilancio comunitario per gli investimenti di rilancio industriale per superare la crisi. La stessa Bei potrebbe a mio avviso con un nuovo Ente controllato da lei stessa dalla Commissione europea e dalle Casse depositi e prestiti svolgere questo ruolo con particolare attenzione alle infrastrutture e alla politica industriale dove l'Europa è debole a fronte dei giganti degli Usa e della Cina.

“Il tempo stringe. Le circostanze necessitano di dare prova di creatività”

Con questa frase Gentiloni e Breton concludono il loro appello che a mio avviso potrebbe avere due immediati e concreti correlati

Il primo è un maggiore equilibrio ai vertici di alcune istituzioni europee cambiando il presidente della Bei. L'attuale presidente è un autorevole professore universitario e politico tedesco al suo secondo mandato quinquennale iniziato nel 2018 e che lo porterà al record di durata di 10 anni. Anche il Mes ha come presidente un autorevole esperto tedesco. Infine tedesca è la presidente della Commissione europea. La Francia ha la presidente della Bce. L'Italia, uscito Draghi, ha avuto la presidenza dell'Europarlamento con David Sassoli, ma non ha più una posizione apicale in tre grandi snodi della politica economica europea. E' una situazione che sbilancia molto le istituzioni europee a favore della Germania e che la espone anche a possibili critiche o sovraesposizioni.

Il secondo è che, data l'urgenza, invece di parlare di nuovi eurobond, si usino varianti di quelli che già ci sono e cioè le obbligazioni della Bei che hanno sui mercati mondiali un rating impareggiato. Basterebbe varare serie speciali con fini speciali o farle emettere da un nuovo Fondo dentro la Bei con le garanzie della stessa. La Bce potrebbe aumentare gli acquisti ben oltre i 100 miliardi di Bei che già oggi detiene. Per fare tutto questo ci vorrebbe alla Bei da potenziare un “manovratore” credibile, coraggioso e capace. Possibilmente italiano. Ce lo meriteremmo.